



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE SEDICESIMA – ANNO 2018/2019
1 - APOCRIFI DEL NUOVO TESTAMENTO
VANGELO SECONDO TOMMASO

Quarta lezione

Mercoledì 28 novembre 2018

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Verginità e matrimonio, tra pastorale e patristica.....	1
3 Cose nascoste e cose manifeste (logion n. 6).....	3
4 Il leone beato e il leone demoniaco (logion n. 7).....	4
5 Dibattito	5

1 Introduzione

Abbiamo messo in luce, metodologicamente parlando, la concatenazione dei logoi tramite le parole gancio. Non che i commentatori non riconoscano la concatenazione tematica, ma passa in secondo piano. Nella nostra lettura invece stiamo cercando di investire anche su questo livello, scavando sul piano tematico per offrire ulteriori possibili intenzioni di collocazione dei detti. Questo potrebbe essere un nostro contributo originale all'interpretazione di questo testo.

Avevamo accennato alla teoria entro cui si collocherebbe questo Vangelo, II secolo in ambito encratita. Gli atti del convegno di Milano del 1982 che mi sono arrivati li ho fatti passare, leggendo i contributi, molto interessanti, a cui farò riferimento.

Vorrei quindi comunicarvi dei contributi interessanti, relativi a conoscenze del mondo della patristica che ho appreso e sul fronte esegetico che è tipicamente il mio. Ho notato la presenza di incomunicazione tra ambiti del sapere, che ha portato a cristallizzazione di interpretazioni e al pregiudizio di eresia verso alcune posizioni del periodo patristico. Vorrei quindi fare alcune annotazioni su questa problematica.

2 Verginità e matrimonio, tra pastorale e patristica

Come la tradizione esegetica e pastorale ci hanno “cucinato” quei testi è tutt'altro che semplice su interpretazioni della posizione di Gesù relative all'encrateia, cioè l'astinenza alimentare e sessuale come posizioni di privilegio per il regno dei cieli.

La tradizione della Chiesa ha detto a lungo che la verginità per il regno dei cieli ha dignità superiore al matrimonio. Questa a Trento e nella Patristica. Ma con il '68 e la rivoluzione sessuale è diventato difficile per la Chiesa dire che lo stato verginale è superiore al matrimonio, e poi che nel matrimonio l'uomo è superiore alla donna. La prima cosa rimanda alle parole di Gesù sull'eunuchia per il regno dei cieli, che avrebbe sdoganato la verginità con finalità escatologiche: vivi già di qua la condizione che vivremo di là, quindi il matrimonio è buono, ma la verginità è superiore. E nell'Antico Testamento si dice - vedi Genesi - che l'uomo è superiore alla donna, così anche san Paolo quando dice che l'uomo è come Cristo e la donna come la Chiesa, quindi l'uomo è superiore

perché Cristo è superiore alla Chiesa. Ma con l'aggiornamento della cultura anche la Chiesa ha dovuto mutare prospettive, e sotto Giovanni Paolo II si è detto che la coppia uomo e donna uniti in matrimonio sono immagine di Dio e sua piena rivelazione. Il matrimonio è diventato vocazione, cosa che non era mai stata detta prima. Avere tirato su il matrimonio a livello di vocazione ha voluto tirare su di livello quella cosa che prima faceva problema. La tradizione aveva quindi sancito a livello magistrale cose che sono state poi ribaltate. Le parole di Gesù e i testi di origine con la tradizione paolina erano il fondamento circa il capitolo verginità in senso escatologico, e circa quella della superiorità dell'uomo in termini protologico.

Mi aveva colpito positivamente la teologia di Gobbelt che dice che Gesù prende lo status del matrimonio nella sua epoca, torna agli aspetti protologia per togliere il libello di ripudio, e poi in vista dell'escatologia introduce la verginità. Quindi Gesù partirebbe dalla fotografia dell'Israele storico, smonta il libello di ripudio con la protologia, e poi con l'escatologia va alla verginità.

Prima il matrimonio non era una vocazione, ma una delle normali possibilità umane. Questo sul piano pastorale. Ma i ricercatori di patristica hanno elaborato un metodo scevro dalla preoccupazione pastorale, studiando i dibattiti antichi. E scoprendo che nell'encratismo la prospettiva della verginità o eunuchia, per dirla con le parole di Gesù - che per gli encratiti è la salvezza, mentre il matrimonio è indicato come via di peccato -, è fondata a livello non escatologico, ma protologico. Infatti si va a prendere la struttura dell'Adam prima del peccato. Il protoplasma androgino è indiviso nel paradiso terrestre, poi i due sessi separati sono insieme nel paradiso terrestre senza rapporto sessuale, che si inizia ad avere dopo il peccato del terzo capitolo di Gn. Vedendo che non è più possibile vivere per sempre, si introduce la possibilità generativa: peccato, morte e matrimonio viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda. E tutto ciò è fondato protologicamente, e quindi anche escatologicamente per il regno dei cieli.

Avevo anch'io ipotizzato che la discussione tra Gesù e i Farisei vertesse proprio su questo, intuendo a motivo della citazione di Gn che diceva che in principio "i due saranno per la carne unità", dopo la separazione dell'androgino, si parla poi di unità. Tutti questi testi, compreso il Vangelo di Tommaso, che fanno parte dell'encratismo, mi sembra di capire che guardando ai due momenti della creazione del primo e secondo capitolo di Gn, con Adamo che diventa Ish e Ishà, vedano lì, nel momento della differenziazione dei sessi, il punto in cui inizia la decadenza dell'umano. Gesù si pone come forma protologica dell'Adam come stato verginale. Per questo in Tommaso si dice che la donna è chiamata a ritornare uomo, infatti da quando lei è stata tratta dall'uomo è cominciato il disastro. Vedete il detto n. 114: Maria deve lasciarci perché le donne non meritano la vita. Ma la faremo diventare maschio, perché ogni donna che si farà maschio entrerà nel regno dei cieli. Con tutto il rispetto delle donne, ma è solo per dirvi come teoria come si ragionava. Per essere simile a Gesù, che era l'Adam originario, androgino sì, ma maschio, in fin dei conti, perché così era Gesù. Quindi maschio, o meglio uomo, come Adamo. A partire dalla divisione dei sessi inizia il disastro, già insinuato in Gn 2.

Questo è l'esito, chiamiamolo pure ereticale, delle linee rintracciate del II al IV secolo, che non sono nate così da sole, ma a partire dalla tradizione che si ispirava all'esperienza di Gesù e dei discepoli itineranti, ma con una distorsione interpretativa. Gesù infatti riteneva che l'Adam prelapsario - ciò prima della caduta - arrivasse fino al capitolo 2 di Gn, quindi comprendesse la separazione tra uomo e donna. Dio plasmò l'uomo (ecco il protoplasta), poi Dio fece scendere scendere un torpore sull'uomo, e tolse un fianco dall'uomo, formando la donna. E il commento sulla donna come colei che è carne della carne dell'uomo non è tanto di Adamo ma della redazione. Il disastro con nasce con la separazione dei sessi - come ritengono gli encratiti -, o quando loro cominceranno a provare vergogna? Prima erano nudi e non provavano vergogna. La nudità richiama chiaramente la relazione sessuale. Penso che la posizione di Gesù istituisse visione di bontà assoluta della bontà della differenza tra i sessi, come si dice in Gn 1,27: maschio e femmina li creò, detto in

termini programmatici. Dimentichiamoci tutte le separazione tra le fonti elohista e sacerdotale, cose che i Padri nemmeno immaginavano! Sono testi da leggere in progress. Non si può dare che Dio progettasse già il disastro. Sono interpretazioni che rileggono questi testi in modo radicale, per ragioni culturali e sociologiche. È stato il serpente a sedurre la donna, e se non ci fosse stata la donna non sarebbe successo questo, si è giunti a pensare. Gn 2 convalida la separazione già benedetta in Gn 1: Dio li benedisse e disse loro di essere fecondi e moltiplicarsi, e dice a entrambi di essere signori del creato. Appoggiandosi su questo testo, Israele dirà che essere fecondi è una benedizione. Il primo capitolo di Gn si presenta come programma narrativo di tutto quello che verrà dopo. In Gn 2,27 tutto si svolge, e in 2,24 c'è proprio il versetto citato da Gesù, che lo collega al capitolo 1,27. Quindi quella di Gesù è un'interpretazione interessante, che collega i due capitoli. Ed è la struttura anti-patriarcale della famiglia, con l'uomo che lascia il padre e la madre (la prassi in Israele prevedeva che la donna lasciasse la sua famiglia per entrare in quella dell'uomo). Si dice che l'uomo si unirà alla moglie, ma non si dice esplicitamente che lo farà in modo sessuale, e si dice che saranno una carne una, dove la parola per dire uno è echad, la stessa parola che si usa per pregare quotidianamente il Dio "uno". Lui ha creato a sua somiglianza il maschio e la femmina come una unità, l'unità dei due. I due sono uno rispetto alla carne, sono un'unità. Quindi l'unità del volto di Dio è nella relazione maschile-femminile. Siamo quindi in perfetta consonanza con Gn 1. Il crescere e moltiplicarsi è presentato nella sua drammaticità storica nel capitolo 3 di Gn. È lì che appare la visione critica. Ma se si interpretasse il terzo capitolo alla luce di Gn 1,28 si capirebbe che la morte subentra a causa della rottura del rapporto di alleanza e di fede in Adonay, con una storia di Israele che è storia di continue rotture dell'alleanza. Ecco che dalla rottura della fiducia con Dio nasce anche la rottura tra uomo e donna. Con dolore partorirai segnala la situazione, mentre prima crescere e moltiplicarsi era tutto bello. E l'uomo dovrà dominare sulla donna, invece che essere pari, e dovrà faticare per lavorare la terra, che non è più giardino che offre facilmente i suoi frutti. Abbiamo quindi una struttura adamica a tre livelli, quello dell'androgino, poi la coppia benedetta, e poi la coppia dopo il peccato. Gesù si pone al livello dell'Adamo secondo modo, quello dell'unione uomo-donna che è volto di Dio, con relazione tra i due che è fedeltà per sempre come Dio con l'uomo. Così la relazione uomo-donna è sovra-esaltata. Poi però subentra il peccato, la morte, la necessità di procreare. L'astinenza dai rapporti sessuali si situa come anticipazione in positivo di un nuovo mondo escatologico che ripropone l'Adamo secondo modo. Invece questi gruppi encratiti si collocano prima nel vedere l'insinuarsi del male, la colgono già nell'Adamo seconda maniera, e vogliono tornare all'Adamo prima maniera.

Domanda: Ma per gli ebrei la donna era Lillit, il demone notturno che non si sottometteva ad Adamo neanche sessualmente...

Don Silvio: ma sono tradizioni tardive, documentate nel secondo millennio e che risalgono a circa il IV secolo, rielaborazioni in ambiente ebraico, e anche per loro eterodosse, coltivate in tradizioni esoteriche. Sono interpretazioni decisamente successive che non hanno nulla a che fare con il testo ebraico, con Gn.

Domanda: Del pensiero gnostico cosa c'è nel Vangelo di Tommaso?

Don Silvio: anche lo gnosticismo aveva in sé questi aspetti dell'encratismo, ma era contrassegnato anche dalla presenza di principio divino positivo e negativo, il doteismo, la presenza del demiurgo. Nel Vangelo di Tommaso non c'è tutto questo, e per questo motivo si ritiene che il Vangelo di Tommaso non sia gnostico, benché lo gnosticismo sia una nebulosa piuttosto vaga. Quindi non abbiamo questa visione doteistica con due livelli di creazione.

3 Cose nascoste e cose manifeste (logion n. 6)

Torniamo alla lettura, con il loghion n. 6. Questo ha struttura diversa dagli altri: prendono parola i discepoli, che chiedono come pregare, fare elemosina e mangiare. E Gesù risponde che non

devono mentire e non fare nulla di odiato, perché non c'è nulla di nascosto che non sarà rivelato... Che cosa c'entra!? Gli studiosi dicono: forse si è perduto qualche foglio del testo... Il collegamento con il logion 5 è quello delle cose nascoste. Ma la prima parte del logion cosa c'entra? La domanda dei discepoli richiama il capitolo 6 di Mt, in cui Gesù parla del digiuno e preghiera, da fare non per avere gloria dagli uomini, ma nel segreto, non per farsi vedere. Ma i discepoli parlano di cibo, di digiuno, cioè sottrazione del cibo. Questi aspetti avranno una risposta al detto n. 14, e infatti alcuni pensano che il logion 14 doveva essere originariamente qui, pensando a un rimescolamento accidentale delle pagine. Ma se pensiamo a Mt 6, là è esposta chiaramente la halakà di Gesù, che raccomanda di operare nel silenzio, a differenza degli ipocriti, che vogliono essere ammirati. Ma appena prima Gesù dice che la lucerna deve essere messa sul lucerniere, quindi le opere buone è giusto che siano mostrate per rendere gloria a Dio. Quindi Mt dice di non fare queste cose davanti agli uomini per essere ammirati, ma non che non bisogna farle davanti agli uomini. Quindi la differenza è se fai le cose perché rimbalzino su Dio o perché ritornino a te, cioè se le faccio a vantaggio di Dio o per vantaggio mio. Ma al centro c'era la dimensione del segreto, come contesto in cui fare le cose gradite a Dio. Gesù qui richiama a non fare ciò che è odiato, perché tutto si rivela davanti alla divinità: fate le cose in segreto, e poi le cose saranno note ma non per vostra gloria ma per quella di Dio.

4 Il leone beato e il leone demoniaco (logion n. 7)

Passiamo al logion 7, che è il più difficile di tutti. Il collegamento con il 6 pare non esserci, neppure con parole gancio. Beato il leone che l'uomo mangerà (il soggetto che mangia è l'uomo), e poi il leone diventa l'uomo. E poi viceversa è il leone a mangiare l'uomo, e comunque il leone diventa uomo. Alla questione del digiuno detto prima c'è ripresa paradossale di mangiare il leone o essere mangiato dal leone. Il collegamento c'è quindi, ed è grosso come un leone! Ma che simbologia c'è sotto a queste affermazioni?

Matteo Grosso riassume tre posizioni e si schiera con la destra. La prima, di Jackson, dice nel 1985 che il leone è la figura delle passioni contro cui l'uomo lotta, appoggiandosi a Repubblica di Platone e altri testi dell'epoca; anche la Deconick è d'accordo; l'uomo che mangia il leone è quello superiore alle passioni, mentre se il leone mangia l'uomo è il contrario; il problema è però che questi testi non respirano tanto l'ellenismo, ma la mentalità ebraica. Seconda posizione, poco chiara è di Valantis, con rimando al vegetarianismo. Poi c'è terza ipotesi, con leone che è simbolo di morte nei Salmi ("libera eas de ore leonis...") e anche in Dn; la riflessione su risurrezione dei corpi pone anche il problema di come risorgeranno i morti se sono stati sbranati dalle fiere, e potrebbe esserci anche questa problematica, indagata dai Padri. Quindi si parla di passaggio dalla morte alla vita. Diventare leone dopo averlo mangiato sarebbe quindi avere la vita dopo la morte. Invece essere mangiato dal leone sarebbe legato alla maledizione di chi pende dal legno (Dt), rimando cristologico, che poi diventa benedizione. A me pare che questa seconda parte sia debole. Io non sono convinto che la spiegazione sia valida, e quindi ho elaborato un'altra teoria: l'opposizione tra beatitudine maledizione è tipica nella scrittura, e quindi non può essere mitigata con Dt o con Gal 3,13. I beati e i maledetti sono categorie ben distinte. L'opposizione è polare e dice via della salvezza e della condanna. Anche l'immagine metaforica del leone è ambigua e oppositiva nella Scrittura, metafora dei nemici e della morte, ma anche di Dio che parla (vedi Amos: ruggisce Dio da Sion), e ci sono altre strutture leonine di tipo teomorfo, di cui le culture vicine a Israele sono piene. Il leone è anche animale totemico della tribù di Giuda e in parte di Dan, e anche uno dei quattro animali della visione di Daniele. Quindi il leone ha valenza doppia, che non posso misconoscere. Quindi a che risultato approdiamo? Avremmo due tipi umani. Il primo è il giusto beato. Non c'è niente di molto nuovo in questo, ma è un modello molto scontato... Il giusto beato mangia un leone beato, e quest'ultimo diventa l'uomo che l'ha mangiato. Invece c'è un leone malvagio che mangia

l'uomo maledetto... Il primo tipo umano lo troviamo in Ap 5,5 con Gesù morto e risorto che è il leone della tribù di Giuda, che è l'agnello morto e sgozzato ma in piedi. Quindi mangiare il leone beato della tribù di Giuda è la manducazione eucaristica, l'eucaristia entra in te e ti trasforma, ti alimenti di questo cibo e diventi simile a lui, il Cristo. Quindi la risposta alla domanda su cosa mangiare è: mangia l'eucarestia! È l'immagine dell'uomo salvato. Vedi anche un'omelia di Efrem il Siro che richiama l'episodio di Sansone che squarta il leone e dentro vi trova il miele dolce; come la manna che ha il sapore del miele; e l'eucarestia è pane azzimo che è dolce come il miele e ha a che fare con il leone... Sono i voli pindarici di Efrem il Siro. Sul fronte negativo vedo 1 Pt 5,8. Che dice: siate sobri (non mangiate) e vegliate, perché il diavolo come leone ruggente si aggira cercando chi divorare. C'è il leone Gesù da mangiare, e diventi forte come lui, e poi c'è quello malvagio che ti mangia e tu ti diavolizzi, agisci incarnando l'azione stessa del diavolo, assumendo le fattezze diaboliche, come fa la seconda bestia che eredita le fattezze della prima bestia. L'uomo che è immagine e somiglianza di Dio e l'uomo che assume le fattezze del diavolo. Non si tratta quindi di cibi puri o impuri, ma di cibi salvifici o distruttivi. Tanto è vero che al n. 14 si dice che è proprio questo il punto. Vedi anche l'incipit del testo del Vangelo, in cui si dice che chi capisce non gusterà la morte, dove gustare ha a che fare con il mangiare. Chi trova l'interpretazione vera delle parole gusterà il leone beato, chi invece si presta alla logica della morte viene fagocitato...

5 Dibattito

Don Silvio: Stasera non abbiamo fatto molto...

Domanda: ... ma è stato un... boccone ghiotto!

Domanda: sembra effettivamente un testo tardo, con anche sensibilità filosofiche ellenistiche...

Don Silvio: il leone è metafora, che occorre interpretare. Il mangiare è tipico di esperienza non filosofica, ma religiosa di tipico salvifico e soteriologico. Se quindi di filosofia si tratta, è di tipo misterico.

Domanda: anche questo fa pensare a un testo tardo.

Don Silvio: c'è sviluppo di tradizioni misteriche nel I secolo. Penso anch'io che non appartenga all'elaborazione di Gesù. Ma scavato e decodificato trovo che sia in linea, si armonizza con testi del I secolo, lavorando su significati dei testi canonici e patristici.

Domanda: l'interpretazione che hai proposto mi sembra certamente più chiara delle altre. Ma leggendo il n. 8 mi sembra che possa offrire una via di interpretazione. Lì si ha la rete piena di pesci e si buttano via, concentrandosi su pesce bello e grande, che ha attributi simili al leone.

Don Silvio: il collegamento c'è, secondo me. Ma del leone non si dice che è bello e grande, quindi l'accostamento è un po' estemporaneo. Secondo me tra 7 e 8 la connessione è del termine uomo, che in n. 8 si dice essere in pescatore esperto. E poi c'è il leone beato e il pesce bello e grande, uno che rimanda al battesimo e l'altro all'eucarestia.

Vi dico già che di questo passo, in sei incontri non finiremo di leggere tutto il testo di questo Vangelo... Non pensavo che la sua lettura fosse così laboriosa!

Domanda: ma è così divertente e interessante che vale la pena andare avanti a leggerlo l'anno prossimo.